SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

547ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 GENNAIO 1983

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MORLINO,
indi del vice presidente OSSICINI
del vice presidente VALORI
e del vice presidente CIPELLINI

INDICE

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Votazione per la nomina di un membro effettivo e di un membro supplente . *Pag.* 3, 15, 21

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 22

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1982, n. 925, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » **(2130)** (*Relazione orale*);

« Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1983, n. 7, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » **(2138)** (*Relazione orale*):

ANDERLINI (*Sin. Ind.*) 9

* CAROLI, *sottosegretario di Stato per le finanze* 20

LAI (*DC*), *relatore* . . . . . *Pag.* 4, 20

GRANZOTTO (*PCI*) 16

PISTOLESE (*MSI-DN*) 5

* SPADACCIA (*Misto-PR*) 12

ISTITUTO DI EMISSIONE E CIRCOLAZIONE DEI BIGLIETTI DI BANCA

Elezione di un componente la Commissione di vigilanza 3, 15, 21

UFFICIO DI PRESIDENZA

Votazione per l'elezione di un Vice presidente del Senato 3, 15, 21

Votazione per l'elezione di un Questore del Senato 3, 15, 21

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del presidente MORLINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Elezione di un Vice Presidente del Senato

Elezione di un Questore del Senato

Elezione di un componente della Commissione per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca

Votazione per la nomina di un membro effettivo e di un membro supplente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'elezione di un Vice Presidente del Senato, l'elezione di un Questore del Senato, l'elezione di un componente della Commissione per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca e la votazione per la nomina di un membro effettivo e di un membro supplente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Per quanto concerne le votazioni per l'elezione di un Vice Presidente e di un Questore del Senato, per le quali si procederà a scrutinio segreto, ricordo che, ai sensi dell'articolo 5, terzo comma, del Regolamento, ciascun senatore può scrivere, su ciascuna delle proprie schede, un solo nome; saranno proclamati eletti coloro che otterranno il maggior numero di voti.

Secondo quanto previsto dall'articolo 6, secondo comma, del Regolamento, estraggo a sorte i nomi degli otto senatori che procederanno allo spoglio delle schede.

(*Sono estratti i nomi dei senatori: Talassi Giorgi, Schiano, Longo, Petrilli, Mascagni, Petronio, Sica e Lugnano*).

Per quel che concerne la votazione per la nomina di un componente della Commissione per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, per la quale si procederà a scrutinio segreto, ricordo che, a norma dell'articolo 25, primo comma, del Regolamento, ciascun senatore può scrivere sulla propria scheda un solo nome; sarà proclamato eletto colui che otterrà il maggior numero di voti.

Secondo quanto previsto dal secondo comma del citato articolo 25 del Regolamento, designo quali Segretari che procederanno allo spoglio delle schede i senatori Manente Comunale, De Nicola e Sassone.

Per quanto riguarda, infine, la votazione per la nomina di un membro effettivo e di un membro supplente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — elezione suppletiva resasi necessaria a seguito delle dimissioni dei senatori Maravalle e Della Briotta, rispettivamente, da membro effet-

tivo e da membro supplente — ricordo che, a norma dell'articolo 3 della legge 24 luglio 1949, n. 433, in tale votazione, per essere eletti, è necessario riportare la maggioranza assoluta dei votanti.

Poichè la rappresentanza italiana all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa fu eletta, il 19 dicembre 1979, in base ad una lista concordata tra tutti i Gruppi parlamentari, il membro effettivo ed il membro supplente da eleggere questa volta spettano, per effetto del succitato accordo, al Gruppo del Partito socialista italiano che ha designato quale membro titolare il senatore Della Briotta e quale membro supplente il senatore Zito.

Pertanto, sui predetti nominativi, l'Assemblea voterà a scrutinio segreto con le modalità di cui all'articolo 118, comma sesto, del Regolamento: chi è favorevole depositerà palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera; chi è contrario depositerà palla bianca nell'urna nera e palla nera nell'urna bianca.

Le quattro votazioni all'ordine del giorno avverranno in una unica tornata e le urne resteranno aperte fino alle ore 11,45.

Dichiaro aperte le quattro votazioni a scrutinio segreto.

(*Hanno inizio le votazioni. Nel corso delle votazioni assume la presidenza il vice presidente Ossicini*).

Presidenza del vice presidente VALORI

Discussione e approvazione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1982, n. 925, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (2130) (*Relazione orale*);

« Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1983, n. 7, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (2138) (*Relazione orale*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1982, n. 925, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » e: « Conversione in legge del decreto-legge 12 gennaio 1983, n. 7, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi », per i quali è stata autorizzata la relazione orale. Sui due disegni di legge, che riguardano oggetti strettamente connessi, potrebbe svolgersi un'unica discussione generale.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Ha facoltà di parlare il relatore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

LAI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, i provvedimenti che il Senato si accinge ad esaminare riguardano la conversione in legge dei decreti-legge 22 dicembre 1982, n. 925, e 12 gennaio 1983, n. 7, concernenti modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

Premesso che questa Assemblea ha già riconosciuto costituzionalmente corretti, poichè in essi esistono i presupposti di necessità e di urgenza, i decreti in esame, mi cor-

re l'obbligo di precisare, così come ha puntualizzato il Governo nelle sue relazioni di presentazione, che le norme dei decreti-legge che vogliamo convertire in legge sono giustificate dalla necessità di evitare nell'attuale difficile congiuntura finanziaria una riduzione dell'IVA che sarebbe derivata dalla diminuzione dei prezzi della benzina e di conseguire altresì entrate aggiuntive per il bilancio dello Stato. Ciò perchè la diminuzione del prezzo medio comunitario della benzina avrebbe comportato, in applcazione del sistema di determinazione dei prezzi interni, adottato dal CIP, una corrispondente diminuzione di questi ultimi.

Con l'articolo 1, pertanto, viene sancito l'aumento dell'imposta di fabbricazione e della correlativa sovrimposta di confine in misura identica a quella della diminuzione dei prezzi cosiddetti commerciali. Quindi la aliquota dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine sulla benzina e sui prodotti petroliferi assoggettate allo stesso trattamento fiscale viene aumentata nella misura di lire 21,82 al litro col decreto-legge n. 925 del 1982 e di lire 17,03 al litro con il decreto-legge n. 7 del 1983 e conseguentemente l'imposta passa da lire 50.723 a lire 52.905 ad ettolitro con il primo decreto e da lire 52.905 a lire 54.608 a ettolitro con il secondo decreto. Lo stesso aumento viene apportato all'aliquota agevolata prevista dalla lettera *b*), punto 1, della tabella *B* allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, per la benzina acquistata dai turisti stranieri o dagli italiani residenti all'estero. Viene aumentata altresì l'aliquota agevolata prevista per il prodotto denominato « Jet-Fuel JP-4 » destinato alla Difesa, per mantenere invariata la proporzione sempre esistita tra l'imposizione normale e quella ridotta (un decimo, per intenderci prevista per questo prodotto).

Vi è inoltre da precisare che le maggiori entrate derivanti dagli aumenti di aliquota disposti con i provvedimenti in esame sono stimate su base annua, rispettivamente, in circa lire 350 miliardi per il primo decreto e in circa lire 280 miliardi per il secondo decreto, con una previsione di entrata complessiva di circa lire 630 miliardi.

Pertanto, propongo ai colleghi a nome della maggioranza della 6ª Commissione la approvazione dei disegni di legge n. 2130, che converte in legge il decreto-legge 22 dicembre 1982, n. 925, e n. 2138 che converte in legge il decreto-legge 12 gennaio 1983, n. 7.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, devo innanzitutto esprimere il mio profondo rammarico per la mancata presenza dei rappresentanti del Ministero delle finanze, non per lei, onorevole Ministro, che è presente e al quale rivolgo il mio saluto per la stima che abbiamo per la sua persona, ma perchè in un dibattito di carattere tecnico come questo che è di natura fiscale sarebbe stato doveroso, signor Presidente del Senato, avere qui altri rappresentanti del Governo. Si diranno infatti delle cose tecniche per le quali ci aspettiamo delle risposte tecniche che il rappresentante del Governo qui presente non ci potrà dare e che anzi lo metteranno in un notevole imbarazzo per la impossibilità di dare delle risposte a quanto andremo ad osservare. La prima considerazione che ho voluto fare è questa.

La seconda considerazione consiste nel fatto che il relatore molto abilmente ha sorvolato sulla difficoltà di carattere tecnico che esiste in questo dibattito sui due decreti perche non ha sottolineato che ci troviamo di fronte ad una manovra fiscale, caratterizzata dal fatto che il Governo dopo otto giorni fa una piccola modifica: infatti con il primo decreto, datato 22 dicembre, si propone un aumento da 50.000 a 52.000 lire e dopo otto giorni con il secondo decreto, senza ancora la conversione del primo che stiamo discutendo soltanto oggi, che porta la data del 12 gennaio, si porta l'aumento da 52.000 a 54.000 lire. La logica e la sistematica legislativa — perchè non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che qui dobbiamo fare delle leggi coerenti —

vengono stravolte e si ha una forma di incoerenza: infatti, mentre con un primo decreto si determina un certo aumento, dopo dieci giorni si fa un secondo decreto con un ulteriore aumento. Non è questo il modo di legiferare: è un modo di portare allo sfascio ogni attività. Questo arreca pregiudizio alla dignità del Parlamento che rappresentiamo in nome del popolo, perchè ci si costringe ad assistere a degli arrangiamenti di carattere legislativo che non possiamo certamente accettare. Quale esponente dell'opposizione e quale rappresentante del Movimento sociale italiano devo esprimere questa mia forte critica perchè si deve riportare l'istituzione alla sua funzione di obiettiva rappresentanza degli interessi popolari e quindi si deve arrivare ad una formulazione e ad una produzione legislativa che sia coerente e non sia così spezzettata e saltuaria come è avvenuto con i due decreti che stiamo oggi esaminando. Questa è una considerazione che volevo fare nel merito, anche perchè ieri, quando sono intervenuto sui presupposti di costituzionalità, ho sostenuto che questi due decreti per la loro particolare sovrapposizione hanno violato la Costituzione, se non riguardo ai presupposti di urgenza e di necessità di cui all'articolo 77, certamente in riferimento alla mancata organicità dell'attività legislativa.

Una ulteriore considerazione nel merito dei provvedimenti mi sembra abbastanza ovvia. La nostra posizione, onorevole Ministro, l'abbiamo esposta in sede di dibattito sulla fiducia al Governo Fanfani. Abbiamo detto che eravamo contrari nella maniera più assoluta alla manovra macroeconomica del Governo. Onorevole Ministro, siamo arrivati a rimpiangere i famosi decretoni dell'ex presidente del Consiglio Cossiga perchè almeno in quell'epoca da un unico decreto conoscevamo l'entità delle entrate che si volevano ottenere attraverso il prelievo fiscale e delle spese a cui esse erano destinate: erano grossi decreti, ma vi era un quadro organico.

Questa volta ci troviamo invece in una situazione veramente strana. Vi è una grossa manovra del Governo. Ma quale? Essa ci arriva a pezzettini: questi due primi decreti riguardano soltanto 630 miliardi che si prelevano attraverso l'aumento della benzina; vi sono poi altri decreti che prelevano altri importi, tutti spezzettati, per cui non si ha una visione organica della manovra economica.

Quando il Governo intende provvedere a risanare il bilancio, ha il dovere di esporre organicamente, in un unico contesto, che deve prelevare dal gettito fiscale una certa somma per far fronte al ripiano del bilancio, agli investimenti, alle spese correnti eccetera. In questo Governo manca una politica economica: per questo l'Italia va allo sfascio! Manca una politica precisa, si procede a tentoni cercando soltanto di tamponare alcuni aspetti del problema.

In questo caso addirittura la situazione diventa risibile, onorevole Ministro, perchè si effettua un prelievo proprio nel momento in cui il costo del petrolio è diminuito nel mondo, nel momento in cui vi è un calo della spesa di acquisto: invece di concedere questo beneficio al popolo italiano, per le spese dei cittadini nella vita di tutti i giorni, il beneficio del minor costo non viene attribuito alla popolazione ma allo Stato; la differenza, che il cittadino poteva risparmiare, lo Stato la preleva in conto oneri fiscali.

Non contento di effettuare questo prelievo illegittimo, lo Stato aggiunge a questa quota che il cittadino poteva risparmiare un ulteriore aumento di circa 2.000 lire per ettolitro. È evidente che vi è un aggravamento del carico fiscale illegittimo anche costituzionalmente perchè, onorevole Ministro, siamo arrivati ad un onere fiscale sulla benzina che raggiunge il 75 per cento, Quando il cittadino acquista un litro di benzina a circa 1.100 lire, egli sa che il 75 per cento di questa somma va nelle tasche dello Stato. Sono questi gli oneri, e cioè il sistema dell'imposizione indiretta, cui abbiamo espresso molte volte la nostra opposizione.

L'articolo 53 della Costituzione impone che gli oneri fiscali vadano ripartiti in proporzione della capacità contributiva di ognuno: uno di noi o Gianni Agnelli devono contribuire in proporzione dei rispettivi redditi

personali o aziendali. In tal modo invece carichiamo tutto il peso della contribuzione sulle imposizioni indirette. Ciò significa che il professionista, il rappresentante di commercio, i meno abbienti che usano la macchina per lavorare debbono contribuire allo stesso modo del benestante. Con il sistema dell'imposizione indiretta colpiamo le classi meno abbienti nello stesso modo in cui colpiamo quelle più abbienti e questo è ingiusto: è una violazione dell'articolo 53 della Costituzione, secondo il quale il cittadino deve contribuire alle spese dello Stato in proporzione al suo reddito. Viceversa, noi abbiamo preferito l'imposizione indiretta: ogni giorno, quando acquistiamo pane, benzina o qualsiasi altra cosa, noi paghiamo degli oneri indiretti che il cittadino non avverte ma che incidono sui prezzi. Tutta questa manovra che lo Stato effettua per ottenere un gettito dalle imposizioni indirette è illegittima, è contraria all'articolo 53 della Costituzione che stabilisce un'equa ripartizione dei tributi.

Ma c'è di più. Come abbiamo già detto al presidente Fanfani nel corso del dibattito sulla fiducia, per sanare il bilancio dello Stato non si deve ricorrere soltanto al prelievo fiscale, che spreme il cittadino il quale già paga oneri eccessivi; il bilancio dello Stato va ripianato soprattutto riducendo le spese. Se in una famiglia lo stipendio non è sufficiente, non si cerca di fare del contrabbando o di rubare, ma si tenta di risparmiare sulle spese, magari acquistando a rate e solo quando è possibile. Così come avviene nella vita delle famiglie, deve avvenire anche nella vita dello Stato. Lo Stato spende in maniera indegna, vi è letteralmente uno sperpero di danaro pubblico e noi andiamo a dire al cittadino che deve pagare maggiori imposte perchè lo Stato possa spendere ancora di più. Ben sappiamo quali sono le spese folli dello Stato! Prendiamo ad esempio i comuni: oggi i comuni hanno delle gestioni allegre, vi sono consiglieri che viaggiano in tutto il mondo, quelli di Roma vanno in Papuasia o in Corea, quelli di Napoli sono andati addirittura nei Caraibi. A spese del cittadino questa gente, con la scusa di accertare, di indagare, di sapere, viaggia per lungo e per largo.

Prendiamo poi le feste che si svolgono nelle città: lei, onorevole Ministro, sa che cosa si spende per le feste nei comuni di Napoli, di Roma e in tutti i comuni gestiti dal Partito comunista. In una città dove le strade sono rotte, dove occorrerebbero interventi utili per la circolazione, si spende invece in maniera allegra e inutile. Questo è il punto: dovete colpire lo sperpero del denaro pubblico, dovete cioè ridurre le spese improduttive dello Stato e non spremere il cittadino con nuove tasse e nuove imposte. Del resto le cose che andiamo dicendo non sono originali; le sanno tutti, sono realtà.

Quali sono queste spese eccezionali che vanno ridotte? Anzitutto quelle delle unità sanitarie locali. Signor Ministro, bisogna incidere sulle cause dello sperpero del denaro pubblico che avviene in base a leggi precise, in base a riforme che demagogicamente abbiamo fatto in quest'Aula e che non sono risultate valide. Per quanto riguarda la riforma sanitaria, prima avevamo 6 o 7 casse mutue bene o male già organizzate e strutturate; oggi le unità sanitarie locali sono 670, e hanno dovuto organizzarsi con macchine, consigli di amministrazione, consigli generali, con stipendi per migliaia di persone assunte. Il tutto poi per non avere più un medico, perchè ora stiamo rimpiangendo il medico della mutua, il quale perlomeno, per avere quella piccola quota della sua retribuzione, se chiamato, veniva. Oggi il medico non viene; dovete quindi riconoscere che abbiamo fatto delle riforme sbagliate.

Come si sana allora il bilancio dello Stato? Modificando queste riforme, cioè con delle controriforme. Abbiamo sbagliato la legge sanitaria? Bene, annulliamola e facciamone un'altra più seria. Del resto noi riconosciamo che è stata sbagliata la riforma sanitaria, in quanto si diceva demagogicamente che le cure sarebbero state gratis per tutti, che la salute è tutelata dalla Costituzione e che quindi tutti avrebbero avuto il medico a casa senza pagare. Oggi invece si paga la tassa sulla salute: bisogna infatti pagare la tassa del medico che si presenta, i *tickets*, sui medicinali, i *tickets* sulle analisi. Non c'è più nulla di gratuito, tutto è diven-

tato a pagamento; un pagamento maggiore rispetto all'epoca delle famose mutue.

Allora, dobbiamo avere l'onestà di dire che abbiamo sbagliato! Annulliamo la riforma sanitaria e facciamone un'altra migliore e tecnicamente più valida. Quando, ad esempio, parliamo dei comuni e vediamo come spendono, dovremmo contenerne le spese; al contrario, il programma di questo Governo prevede di dare, con la legge che stiamo approvando, anche se separatamente ed a pezzettini, altro denaro ai comuni, autorizzandoli a mettere ulteriore imposte sulle case, che vanno dal 6 al 23 per cento.

Non si invitano quindi i comuni a spendere di meno, bensì si forniscono loro ulteriori entrate. In uno Stato che va allo sfascio, in un'economia che va a rotoli, in un momento in cui siamo alle soglie della bancarotta, invece di contenere le spese, diamo più soldi ai comuni perchè spendano di più e male, nel loro interesse, nel loro affarismo, negli appalti pubblici, per i loro amici, per le cooperative rosse.

L'abbiamo dimenticato? Il popolo italiano queste cose le sa. Noi abbiamo il coraggio di dirle in Parlamento; le diciamo sulle piazze e la gente ci segue e capisce che se non ci fosse un'opposizione vera in quest'Aula, il Parlamento sarebbe svuotato completamente della sua funzione, dei suoi compiti, dei suoi doveri. Questa è la realtà, onorevole Ministro.

Noi torneremo su questi decreti, faremo la nostra battaglia; la faremo certamente su tutti gli altri decreti. Ciò avverrà alla Camera dove il dibattito è più ampio e più politicizzato. Qui non facciamo l'ostruzionismo, ma affermiamo le nostre idee perchè rimangano agli atti del Parlamento, perchè si sappia che c'è qualcuno in quest'Aula che dice cose che la gente pensa; infatti i concetti che io affermo, sono quelli che pensano tutti, che pensa il cittadino comune, il quale si vede oberato da imposte in questa maniera.

Per passare ad un ultimo argomento, onorevole Ministro, relativo al decreto che stiamo esaminando, vorrei parlare dell'auto. Il costo della benzina incide naturalmente sulla circolazione e sulla vita dei cittadini, noi stiamo colpendo tutto ciò che riguarda l'automobile in una maniera eccessiva. Aumentiamo la tassa di circolazione, che non è più tale, ma che è diventata tassa di possesso: andiamo a cambiare con un decreto-legge una situazione giuridica. Poi aumentiamo la benzina e quindi rendiamo sempre più difficile l'uso della macchina.

Un collega di parte comunista ieri, in un intervento molto dettagliato, ha fatto una lunga analisi della diminuzione della produzione automobilistica in Italia. Il calo della produzione e delle vendite è notevole. Allora facciamo della demagogia a danno dei lavoratori, perchè quando avremo ridotto il numero delle vendite delle automobili, avremo messo in cassa integrazione migliaia di lavoratori che vivono nel campo automobilistico. Si tratta di 500.000 lavoratori, oltre naturalmente all'indotto che lavora e vive intorno al settore automobilistico.

Allora questa è una politica di contraddizioni e di controsensi. Da una parte chiediamo al cittadino del denaro per risanare il *deficit* dello Stato, per intervenire sugli investimenti, per l'occupazione, per evitare la disoccupazione e dall'altra parte creiamo i presupposti per una nuova e più ampia disoccupazione in questi settori. Sono cose elementari e sono mortificato nel doverle dire, ma le possono comprendere tutti. Non si può colpire il settore dell'auto sotto tutti gli aspetti, fino al punto da ridurlo allo stremo e quindi costringerlo a chiudere visto che esso è già in crisi. Sappiamo poi che le crisi sono a catena: se va in crisi il settore auto, lo segue il comparto metallurgico, si perdono le battaglie dell'acciaio e dell'alluminio. È tutto collegato: se crolla il sistema automobilistico, crollano tutta una serie di economie collaterali che si integrano ai fini della produzione e, quindi, dello sviluppo del nostro paese.

Ho voluto fare queste osservazioni, onorevole Ministro, sperando che ella ne vorrà informare il Ministro delle finanze, quando arriverà. Mi riservo eventualmente una dichiarazione di voto per ripetere queste mie affermazioni anche al rappresentante del Governo interessato, anche se sono cose che abbiamo già detto in sede di discussione

sulla fiducia. Mi auguro che ella voglia riferire queste nostre posizioni che sono poi quelle di gran parte del popolo italiano, al di là del numero dei rappresentanti in Parlamento di questa o di quella politica. È certo che gli italiani sono veramente stanchi di essere sottoposti ad oneri fiscali al di là di ogni sopportazione, oneri che rappresentano, comunque, l'aliquota più alta nell'ambito dei paesi industrializzati. L'Italia, come al solito, è all'avanguardia nelle posizioni negative, mentre avrebbe la capacità, l'intelligenza e la possibilità di avviare una ripresa. Ed io mi auguro, per il bene del paese, al di là delle posizioni della mia parte politica, che ciò possa avvenire per l'amore che nutriamo per la nostra Italia, per la nostra patria.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Con il decreto-legge che ieri sera il Senato ha convertito, signor Presidente, onorevoli colleghi, potevamo ancora pensare di trovarci di fronte ad una decisione dettata dalla situazione contingente. Mi sono permesso di dire, nei confronti del ministro Forte, che quel decreto ha presentato, che si poteva accettare il principio del beneficio di inventario. In realtà, scadevano alcuni termini perentori al 31 dicembre e chi doveva provvedere in tempo non l'aveva fatto con una proposta di legge ordinaria; l'ha fatto il Governo Fanfani all'ultimo momento. Noi abbiamo respinto — l'ho detto ieri sera — ogni responsabilità in materia che venisse addossata al Parlamento come tale, perchè responsabilità di questo tipo sono solo della maggioranza.

Ma con i due provvedimenti oggi al nostro esame, anche a voler essere generosi, anche a voler concedere al Governo tutti i benefici di inventario, non si può non affermare che qui siamo già nell'ambito, nell'area della manovra economica generale che il Governo sta portando avanti.

Poichè siamo contrari, per ragioni di carattere generale ed anche di carattere più specifico, al senso di quella manovra, non possiamo non essere contrari anche a questi due decreti-legge, che forse non ne rappresentano l'aspetto più vistosamente negativo, ma che certo di quella manovra fanno parte e non possono non essere coinvolti nel giudizio generale che si dà di tale manovra.

Non spetta a me, tanto meno in questa sede, dire quali sono i termini del nostro giudizio sulla manovra di politica economica. Dirò a titolo personale che sono convinto che la manovra del Governo è sbagliata perlomeno per due ordini di ragioni che sembrano contraddirsi tra di loro, ma solo apparentemente: perchè non è sufficientemente incisiva e perchè di ben altro che non dei 15.000 miliardi, di cui si è parlato, ha bisogno l'erario dello Stato affinchè si arrivi ad un parziale risanamento della nostra situazione generale. Si tratta quindi di una manovra scarsamente incisiva, comunque insufficiente circa il *quantum* e ingiusta, perchè distribuisce sostanzialmente il carico impositivo in maniera non adeguata tra le varie categorie e classi sociali, facendo leva su una serie di inasprimenti di imposte precedenti piuttosto confusamente, riferendosi ad una serie di balzelli vecchi e nuovi senza che sia chiara la linea lungo la quale essa si muove, se non nel senso che tende certamente a rimettere il discussione alcuni dei princìpi fondamentali della nostra riforma tributaria.

A mio avviso, un paese non può pensare di essere arrivato a collocarsi a livello dei paesi civili del mondo se non riesce a darsi un sistema fiscale efficiente e giusto, che ripartisca cioè in maniera corretta il carico tra le varie parti sociali. Eravamo partiti una decina di anni fa dall'idea di fare una riforma fiscale e non sarò certamente io a negare che significativi passi in avanti (soprattutto nei primi anni) sono stati compiuti. Penso infatti alla marginalizzazione e in alcuni casi alla eliminazione di tutta una serie di balzelli e di tassazioni indirette, alcune addirittura ispirate ad una cultura medioevale; penso anche — positivamente — alla istituzione dell'IRPEF e al suo assolvimento attraverso l'autotassazione, all'IRPEG e alle altre forme di tassazione che conosciamo. Penso anche che nel corso degli anni

e in maniera più accentuata nell'ultimo periodo alcuni princìpi fondamentali di quelle riforme sono praticamente saltati. Siamo quindi tornati all'inasprimento delle aliquote. Però, onorevole Ministro, inasprire le aliquote in molti casi, e soprattutto in un sistema come il nostro, in cui le fasce di evasione raggiungono le dimensioni che tutti conosciamo, significa far pagare di più le tasse a coloro che già le pagano, ai cittadini che hanno un rapporto corretto con il fisco, continuando a lasciare indisturbate le grandi fasce di evasori. Ciò crea ulteriori difficoltà al Governo stesso, perchè quando, ad esempio, con alcune aliquote IVA si arriva al 40 per cento, tutti gli specialisti sanno che quel tributo non può essere riscosso, se non a prezzo di costi di riscossione talmente elevati da rendere inutile l'inasprimento dell'aliquota e in alcuni casi la tassazione stessa. Infatti, dovremmo avere un esercito di agenti della finanza capaci di seguire una ad una le aziende dei settori interessati.

Da questo punto di vista i due decreti al nostro esame, pur non essendo i peggiori tra quelli che il Governo ha presentato, anche perchè in qualche modo avete tenuto conto del fatto che non aumenta il gasolio per autotrazione e per riscaldamento — il che significa che probabilmente l'incidenza sui costi di trasporto dei generi fondamentali è molto relativa — si muovono nel loro complesso nella vecchia direzione. Lo spiego con un esempio che non credo possa essere negato nella sua fondatezza. Lo diceva in Commissione finanze e tesoro il senatore Cipellini, ricordando un bel proverbio della sua terra: « quando la luna ha le corna in su va bene ai ricchi, quando la luna ha le corna in giù va male ai poveri ». La luna ha le corna in su quando il cursore che aumenta il prezzo della benzina sale; noi avevamo stabilito tra contribuente e fisco un determinato rapporto: il prezzo della benzina, dei derivati del petrolio si fissa sulla base di certi parametri che sono raccordati ai prezzi che si praticano in questo settore nel resto dei paesi d'Europa.

Il dollaro è salito negli ultimi anni a livelli molto elevati e noi abbiamo spinto il cursore sempre più in su, portando la benzina ai prezzi che conosciamo e che sono di gran lunga i più alti d'Europa, con tutte le conseguenze che ne derivano. Il cursore, quindi, va in su e noi lo abbiamo seguito: « quando la luna ha le corna in su ». In seguito il dollaro ha cominciato a scendere e, da qualche tempo a questa parte, è calato in misura rilevante; è a questo punto che il cursore avrebbe dovuto cominciare a scendere: « quando la luna ha le corna in giù ». Il cursore, invece, non scende, il prezzo della benzina rimane invariato; esso avrebbe dovuto diminuire di poco più di 38 lire e invece l'abbiamo mantenuto, attraverso le tasse, al livello più alto d'Europa: « quando la luna ha le corna in giù va male ai poveri ».

In realtà questo è il segno di una politica fiscale che non può essere condivisa; il rapporto con il contribuente deve essere chiaro, esplicito, corretto. Se gli abbiamo detto che quei determinati parametri erano in funzione e che quando essi avessero dato un risultato in ascesa lo avremmo seguito, così come nel caso di un movimento in discesa, non possiamo, ad un certo momento, quando il cursore scende, affermare di non voler mantenere più l'impegno e la promessa assunti. Questo, onorevole Ministro, è un pessimo sistema che mi ricorda un'affermazione — del resto largamente popolare — secondo la quale le tasse, anche quando sono straordinarie (e questa in esame voi dite che è straordinaria), una volta fissate non si tolgono più.

Voglio ricordare un episodio: una ventina di anni fa era presidente del Consiglio l'onorevole Pella (si trattava, se non ricordo male, di uno dei Governi di transizione monocolore democristiano), il quale, essendo stato educato alla scuola severa di Luigi Einaudi, dava un'interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione molto più rigorosa di quanto non la dia oggi la maggioranza. Con questo non voglio dire che io abbia condiviso la sua politica di allora; tuttavia, quando si trovò di fronte all'alluvione in Calabria, dovette prendere dei provvedimenti che comportavano impegni di spesa da parte dello Stato e per far fronte ai nuovi

oneri e alle nuove spese impose un'addizionale, credo sulle tasse dirette dell'epoca (che non si chiamavano certamente IRPEF), la cosiddetta addizionale per gli alluvionati calabresi. Si trattava, quindi, di un'imposta straordinaria concepita per venire incontro alle esigenze provocate dall'alluvione in Calabria. Ebbene, quell'addizionale è rimasta per una quindicina di anni e nelle nostre schede di contribuenti trovavamo ogni volta un'addizionale del 2 per cento per l'alluvione in Calabria, anche quando di questa ci eravamo in gran parte dimenticati.

Questo sistema di stabilire imposte straordinarie e di trasformarle poi di fatto in imposte che permangono per decenni — e probabilmente l'addizionale calabrese sarebbe rimasta se non fosse intervenuta la riforma fiscale — è il peggiore dei sistemi, quello che rende poi inefficiente nel suo complesso il sistema fiscale. E ho già detto come l'efficienza di tale sistema sia il segno della civiltà di un popolo. Se dovessimo misurare la civiltà del popolo italiano dall'efficienza del sistema fiscale, dovremmo arrivare alla conclusione che non abbiamo ancora passato la soglia dei paesi più civili del mondo.

Quella sulla benzina è un'imposta indiretta, un'imposta sui consumi e come tale è per sua natura ingiusta. Non mi sembra infatti corretto far pagare la stessa imposta a chi ha un patrimonio a disposizione e a chi invece adopera la macchina per lavoro. Un'imposta di questo genere, ripeto, è ingiusta per sua natura, poichè non distribuisce equamente il carico fiscale. Questa imposta sulla benzina assomiglia un po' a quella introdotta subito dopo la guerra sui tabacchi. Allora i due pilastri portanti delle entrate dello Stato erano costituiti dai tabacchi e dall'IGE. Ogni volta che il Governo aveva bisogno di nuovi fondi aumentava il prezzo dei tabacchi. Oggi i tabacchi sono stati emarginati come soggetti di imposta poichè ben altri consumi sono stati introdotti nel paese, per cui uno dei pilastri principali delle entrate dello Stato è costituito attualmente dalla benzina, cosicchè i nostri benzinai sono forse i maggiori esattori dello intero sistema nazionale, con tutti i rischi che ne derivano (e tra i rischi indico, ad esempio, le rapine così frequenti in questo settore).

Ora, mantenendo il prezzo della benzina a questo livello, si danneggia anche il turismo. Infatti, se il flusso turistico — fortunatamente non l'anno scorso ma nel 1981 — ha subìto forti rallentamenti, ciò è stato determinato anche dal fatto che i turisti stranieri non trovavano in Italia la benzina al prezzo al quale erano abituati, cosicchè abbiamo dovuto reintrodurre il sistema dei *tickets*, dei buoni-benzina alla frontiera, creando una situazione di notevole difficoltà per coloro che dal punto di vista fiscale devono controllare l'intero sistema. Sappiamo tutti infatti a quali e quante frodi si possono prestare orientamenti e soluzioni di questo tipo.

Presidenza del vice presidente CIPELLINI

(*Segue* ANDERLINI). Signor Presidente, mi sembra di aver detto l'essenziale. I 630 miliardi che il Governo ricava da questi due provvedimenti non sono quel denaro fresco di cui il paese avrebbe effettivamente bisogno e non sono prelevati nella giusta direzione. Avremmo bisogno magari di entrate più elevate, ma prelevate in maniera corretta e corrispondente ai canoni della giustizia contributiva. Conoscete già la nostra opinione in materia: se bisogna fare un'operazione straordinaria di finanza, questa deve essere una sola, incisiva, deve avere il carattere di imposizione veramente straordinaria, tale da non poter essere ripetuta. Ma non bisogna fare una serie di piccole tassazioni, alcune di impostazione addirittura medioevale, che di straordinario

hanno solo il nome poichè si perpetuano nel tempo, distruggendo il sistema fiscale che abbiamo laboriosamente e tenacemente costruito in questi ultimi anni in alcuni settori (mi riferisco ad esempio all'ultima votazione, che considero positiva, concernente i registratori di cassa). Tutto questo va invece nella direzione opposta. Una sola, pesante imposta sui patrimoni mobiliari e immobiliari: è questa la linea lungo la quale si deve essere autorizzati a marciare per una finanza straordinaria, facendo pagare le tasse a coloro che ne hanno la possibilità, a coloro che durante questi anni hanno approfittato dell'inflazione. Non dimentichiamo infatti che, se l'inflazione nuoce alla maggioranza dei cittadini, vi sono però alcuni ceti, alcuni strati della popolazione e alcuni personaggi che dell'inflazione hanno largamente approfittato, beneficiato. Bisognerebbe avere il coraggio di andare a colpire quella ricchezza perchè tutti siano chiamati a fare il loro dovere verso lo Stato. Se non sarete capaci di tanto, non potete aspettarvi consenso nel paese; senza consenso non si governa, senza consenso continuano a vivacchiare queste stentate maggioranze che hanno formato, nel corso di questi quattro anni della legislatura che stiamo vivendo, ben cinque governi traballanti, ogni giorno con un piede sospeso, proprio perchè è su queste questioni che voi non trovate il consenso.

Si può anche chiedere agli italiani di dare per un anno o nel corso di due anni 50.000 miliardi in più (di fronte ai 350.000 miliardi di debito presenti nel bilancio dello Stato è nell'ordine di 50.000 miliardi che si deve cominciare a ragionare) se vogliamo operare un aggiustamento, anche se non completo, nel bilancio dello Stato. Voi potete chiedere cifre di questo genere agli italiani, circa un milione a testa, compresi bambini e vecchi, a tre condizioni. La prima condizione è che il carico sia equamente distribuito e che non tutti paghino un milione, ma ci sia chi è esentato dal pagamento e chi invece è chiamato a pagare di più.

La seconda condizione è l'ordine in cui si è chiamati a pagare. Anche questo è importante: chi pagherà per primo? Chi comincerà la fila? È importante, perchè finora si è sempre cominciato dalla coda, mentre bisognerebbe avere il coraggio di cominciare dalla testa a far pagare.

Terza condizione: dovete dare agli italiani una speranza perchè le tasse si possono anche pagare, magari mugugnando e bestemmiando, se ci sono una speranza e una prospettiva; l'operaio può essere anche chiamato a raffreddare la scala mobile e pare che anche le confederazioni sindacali in questo campo abbiano dimostrato una notevole disponibilità, ma si vuole avere la garanzia che i soldi che si pagano o che si guadagnano in meno servono a dare lavoro ai propri figli. Per dare agli italiani queste speranze ci devono essere governi capaci di fare una politica economica adeguata, soprattutto nel settore degli investimenti, che ci faccia pensare a una Italia iù moderna, più democratica e più avanzata.

I decreti in esame vanno nella direzione opposta a tale prospettiva ed è per questo che noi voteremo contro.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, avendo preso sul serio la riforma del Regolamento che è stata rappresentata, non abbiamo ritenuto opportuno avanzare una pregiudiziale di incostituzionalità su questo decreto-legge. Pur avendo votato contro quella riforma del Regolamento, dal momento che essa è diventata regola di questo ramo del Parlamento ci atteniamo al principio di osservarla e certamente, trattandosi di una misura fiscale, abbiamo anche noi ritenuto che rispondesse ai requisiti di necessità ed urgenza perchè provvedervi senza decreto-legge avrebbe dato luogo ad incertezze e soprattutto a speculazioni. Ho già avuto modo, tuttavia, di denunciare, intervenendo sul decreto sulla finanza locale, che questa norma del Regolamento, che era stata introdotta per scoraggiare il Governo dal cosiddetto abuso — in realtà dall'uso smodato, anticostituzionale e sistematico — dei decreti-legge, ha già dato vita alla prassi dei due pesi e

delle due misure: una minoranza e una opposizione che si attengono al carattere di questa votazione pregiudiziale e che quindi non ne fanno motivo di scontro politico quando ritengono che esistano i requisiti di costituzionalità e una maggioranza che non tiene conto del carattere di questa votazione e che invece nell'uso e nella prassi di questa riforma del Regolamento ha introdotto — come in tutto, del resto — una unica logica che è sempre e puramente quella dello schieramento.

Del resto questa logica aveva trovato un precedente grave nel luglio-agosto dello scorso anno, quando proprio su altra materia riguardante i prodotti petroliferi, in una votazione di costituzionalità contraria al Governo nell'altro ramo del Parlamento, una componente del Governo e una componente della maggioranza, saltando a pie' pari sulla caratteristica di questa riforma del Regolamento, che era stata fatta proprio per sottrarre la valutazione alle logiche degli schieramenti, avevano addirittura ritenuto di provocare una crisi di Governo.

Voglio ritornare su questo aspetto del problema perchè evidentemente a chi parla tanto spesso di riforma istituzionale e di riforma del Regolamento deve essere chiaro che non vi è nessuna riforma istituzionale o regolamentare che tenga, se prima non ridefiniamo il quadro minimo delle regole del gioco, la volontà politica in cui si possano riconoscere insieme maggioranza e opposizione. Altrimenti questo Parlamento rimane, quali che siano le norme che approviamo, un luogo di scorreria, una zona di caccia aperta a qualsiasi safari: l'oggetto del safari è la Costituzione, sono le basi stesse della convivenza democratica, cioè di un corretto rapporto tra Governo e opposizione, tra maggioranza e minoranza.

Sono contrario invece nel merito a questo provvedimento. Dico subito che lo sono per ragioni politiche generali, perchè questo provvedimento si iscrive nella serie di misure che il Governo ha preso e che, l'ho già detto nel dibattito sulla fiducia al Governo Fanfani, l'ho detto anche nel dibattito sulla fiducia al Governo Spadolini-*bis*, rispondono ad una sola logica, quella che già ha ispirato, di sei mesi in sei mesi — e qualche volta di tre mesi in tre mesi — con ritmo sempre più serrato e sfrenato, i Governi di questa legislatura, cioè la logica di tamponare posteriormente una situazione di dissesto con misure che, lungi dall'interrompere questo dissesto, finiscono, nel brevissimo periodo, per tamponarlo, ma, nel breve e nel medio periodo, per protrarlo e per aggravarlo.

Nel dibattito sulla fiducia al Governo Fanfani ho avuto modo di dire che ci troviamo oggi, per lo stadio cui è arrivata la nostra economia, di fronte a scelte che, nella valutazione della mia parte politica, non possono più essere affidate a questa legislatura e a questo Parlamento, cioè in definitiva a questa maggioranza che è responsabile di tale stato di cose, di tale dissesto che oramai ha superato i limiti della bancarotta. In una situazione così grave, una maggioranza che si rispetti e un'opposizione che pretenda di essere davvero alternativa avrebbero il dovere di rivolgersi al paese e di far compiere al paese e all'elettorato le scelte decisive per l'avvenire.

Ci troviamo nella situazione in cui un ex Ministro di questa Repubblica, che ha oggi un incarico governativo delicato ed importante come quello di presidente della commissione di controllo della spesa pubblica, può affermare, non smentito dagli attuali responsabili del Ministero, che la crisi si batte soltanto agendo sui due fattori del disavanzo pubblico che sono l'evasione fiscale — che l'ex ministro Reviglio cifra in 30.000-40.000 miliardi — e una spesa pubblica fatta di sprechi, di spese improduttive e spesso clientelari — che l'ex ministro Reviglio cifra in 40.000-50.000 miliardi —. Ci troviamo in una situazione nella quale, nonostante la gravità economica del momento, Governo e maggioranza confermano una politica forsennata di spese per il riarmo militare. Nel dibattito sulla fiducia ho dato le cifre. Prendendo per buone le scadenze di rientro dall'inflazione date da questo Ministero (e non solo dal precedente Ministero dei Governi Spadolini), data l'ipoteca che è stata posta sulle risorse del paese dalle sole spese per l'acquisto di nuovi sistemi d'arma, se dovessimo impegnare tutti questi stanziamenti ed effettuare tutte queste

spese, valutata l'inflazione secondo i programmi di rientro dall'inflazione previsti dal Governo e valutato in termini anch'essi ottimistici l'altro tipo di inflazione che deriva dall'aumento dei costi della tecnologia, arriviamo alla cifra di 120.000 miliardi in lire 1990. Sono cifre non smentite da nessuno, ministro Abis: noi dovremmo iscrivere in bilancio non in un lontano futuro, ma — giacchè siamo nel 1983 — nei prossimi 6 o 7 bilanci una cifra enorme, sbalorditiva.

Certo, rispetto ai programmi già effettuati per nuove spese e nuovi sistemi d'arma, gli impegni di spesa effettivamente realizzati, rispetto a ciò che era stato programmato, ascendono al 35-40 per cento. Ma manteniamo anche questa cifra e ci troviamo di fronte a un drenaggio enorme di risorse per questa economia e per questo paese. Per tacere del programma dovuto all'infausta approvazione dell'articolo 17 dell'ex-provvedimento di legge sul risparmio energetico, che praticamente compra i comuni che devono essere sedi di nuove centrali nucleari; per tacere delle enormi spese che derivano dall'installazione delle centrali nucleari.

Ci troviamo di fronte dunque a quattro problemi: evasione fiscale, contenimento della spesa pubblica attraverso la capacità di colpire la parte improduttiva e di spreco clientelare della spesa pubblica, drenaggio delle risorse per le spese di riarmo, centrali nucleari. Ciascuno di questi problemi, per l'entità delle scelte che sono in gioco, dovrebbe costituire oggetto di scelta elettorale democratica da parte del paese, della opinione pubblica, dell'elettorato.

Ci troviamo invece di fronte allo stesso tipo di provvedimenti in cui questo si iscrive. Diminuisce il prezzo internazionale del petrolio; siamo stati costretti a non diminuire il prezzo della benzina, ma ad ascrivere al bilancio dello Stato le entrate corrispondenti. Noi siamo costretti cioè a prendere una serie di misure che continuano, soprattutto sul lato delle entrate, a colpire una base imponibile del paese che è ormai, per unanime riconoscimento, estremamente ristretta. In parole povere ciò significa che chiediamo sempre più di pagare a coloro che hanno già pagato in misura enorme il prezzo e il costo della crisi economica.

Ma c'è di più e peggio. Quando il Governo pretende di muoversi come per altri provvedimenti che saranno al nostro esame fra pochi giorni (la finanza locale) o fra qualche settimana o qualche mese con i ritmi della Camera dei deputati (mi riferisco agli altri provvedimenti che agiscono soprattutto sul lato delle entrate), quando il Governo decide di colpire quei ceti che, per unanime riconoscimento, sono stati non puniti dell'inflazione, ma arricchiti da questa per la scelta politica dovuta non ad inefficienze, non ad inadeguamenti tecnici, non a incapacità tecniche, ma a volontà politica di non colpirli (una inefficienza quindi omogenea a certe scelte di classe e di valori che sono state realizzate da questo Governo e da questo Parlamento), allora il Governo lo fa con misure che sono talmente insufficienti, sbagliate, ingiuste da rafforzare e favorire la crescita dell'evasione e da dare perfino in alcuni casi motivazioni legittime a coloro che certamente, nelle grandi cifre, sono imputabili di evasione e di essersi sottratti alla legalità fiscale. Allora, ci troviamo di fronte ad una politica che non interrompe, non frena il dissesto economico del paese, ma rischia di protrarlo e di aggravarlo, perchè, a questo punto, siamo in una situazione tale che protrarre questa crisi significa aggravarla ben oltre i limiti della bancarotta, con conseguenze probabilmente devastanti per l'intera società e l'intero paese.

Quindi, il nostro no di merito a questo decreto, un no di merito anche all'insieme della manovra economica e fiscale che il Governo ci presenta e un no anche alla pretesa di voler gestire in questa maniera ed in questa legislatura l'andamento della crisi. La nostra opposizione sarà decisa e la faremo valere, nei modi e nei momenti che riterremo opportuni, in entrambi i rami del Parlamento.

Abbiamo ritenuto, però, proprio per la gravità della situazione, di rivolgere un appello, una proposta alle altre forze delle opposizioni di sinistra dalla quale sui decreti — e non soltanto sui decreti — ci

hanno diviso in passato modalità diverse di praticare l'opposizione. Riteniamo che per tutta l'opposizione di sinistra un ripensamento su quei metodi sia ormai necessario; riteniamo che la pretesa di fare opposizione non per fermare questa manovra, non per far cadere, se è necessario e come probabilmente è nella forza e nelle possibilità dell'intera opposizione di sinistra, questo Governo, provocando di conseguenza nuove elezioni, ma per attenuare questo o quell'aspetto della manovra, modificare questa o quella delle più ingiuste misure prese, secondo una strada che è quella dell'opposizione nel paese e dell'opposizione anche dura in Parlamento, ma finalizzata alle contrattazioni coi Governi e con la maggioranza, sia una pretesa, una strada che non ha sbocchi e che finisce per far assumere all'opposizione assieme alla maggioranza la corresponsabilità di questo stato di cose.

Siamo ad un punto in cui le assunzioni di responsabilità da una parte come dall'altra devono essere chiare, nette. È necessaria la presentazione di programmi chiari; mi sono sforzato anche in questo breve intervento di indicare i quattro punti sui quali, come radicali, riteniamo debba essere individuata la necessaria ricerca delle risorse, per far fronte ai programmi di cui il paese ha bisogno, per la difesa della vita e della qualità della vita degli italiani. Ciascuno ha il dovere di mettere le carte in tavola, di compiere delle scelte che non siano di breve momento, che non siano di tamponatura, che non siano di protrazione ed aggravamento della crisi. Ma questo non può accadere ormai, visti i ritmi, le abitudini, le situazioni interne delle maggioranza, in questa legislatura; può accadere soltanto attraverso una grande consultazione popolare, che abbia le caratteristiche di un grande momento di scelta democratica per il paese. È questo l'unico modo con il quale si prepara un'alternativa reale e credibile, quella di gettare sul piatto la forza della ragione, di scelte programmatiche chiare sulle quali chiamare a confronto la maggioranza e sulle quali chiamare a giudizio le masse popolari, la classe operaia, i ceti più deboli e colpiti, l'elettorato ed il paese nel loro complesso.

Chiusura di votazioni

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiuse le votazioni a scrutinio segreto.

Invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede e alla numerazione dei voti, per le prime tre votazioni, nella sala Cavour.

Invito, altresì, i senatori segretari a procedere, per la quarta votazione, al conteggio dei voti.

Hanno preso parte alle votazioni i senatori:

Abis, Accili, Agrimi, Amadeo, Anderlini, Andreatta, Argiroffi, Ariosto,

Baldi, Barin, Barsacchi, Bausi, Bellinzona, Beorchia, Bertone, Bisaglia, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bonifacio, Boniver, Borzi, Bozzello Verole, Branca, Brezzi, Brugger, Busseti, Buzzi,

Calarco, Calice, Canetti, Carlassara, Carollo, Castelli, Cazzato, Cengarle, Cerami, Cioce, Cipellini, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Ambrogio, Colombo Vittorino (Lombardia), Colombo Vittorino (Veneto), Conterno Degli Abbati, Conti Persini, Corallo, Cortesi, Crollalanza,

D'Agostini, Dal Falco, D'Amelio, D'Amico, Da Roit, de' Cocci, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Della Porta, Del Nero, Del Ponte, Deriu, De Sabbata, De Vito, De Zan, Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin,

Fabbri, Faedo, Falcucci, Fallucchi, Fassino, Felicetti, Fermariello, Ferralasco, Ferrara Nicola, Ferrari Aggradi, Filetti, Fimognari, Finessi, Fiori, Flamigni, Fontanari, Forma, Formica, Forni, Foschi, Fossa, Fosson, Fracassi, Fragassi,

Genovese, Gherbez, Giacometti, Giovannetti, Giust, Gozzini, Granelli, Granzotto, Grassi Bertazzi, Grazioli, Grossi, Gualtieri, Guerrini, Gusso,

Jannelli, Jervolino Russo,

Lai, Landolfi, La Russa Vincenzo, La Valle, Lavezzari, Lazzari, Lepre, Lombardi, Longo, Lucchi, Lugnano,

Macario, Maffioletti, Malagodi, Mancino, Manente Comunale, Maravalle, Marchetti, Margotto, Mariotti, Marselli, Martinazzoli, Martoni, Mascagni, Masciadri, Mazzoli, Me-

landri, Merzario, Mezzapesa, Miana, Mineo, Miroglio, Mitterdorfer, Mola, Monaco, Monsellato, Montalbano, Morandi, Murmura,

Napoleoni, Nepi, Neri, Novellini,

Oriana, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Panico, Papalia, Pasti, Pastorino, Patriarca, Pavan, Perna, Petrilli, Petronio, Pinna, Pinto, Pisanò, Pistolese, Pittella, Pollastrelli, Pollidoro, Pozzo,

Quaranta,

Rastrelli, Ravaioli, Rebecchini, Riccardelli, Riggio, Roccamonte, Romanò, Romeo, Rossanda, Rossi, Ruhl Bonazzola,

Salerno, Santalco, Santonastaso, Saporito, Sarti, Sassone, Scardaccione, Scelba, Scevarolli, Schiano, Schietroma, Sega, Segnana, Segreto, Senese, Sestito, Sica, Signorello, Signori, Smurra, Spano, Spezia, Spinelli, Spitella, Stammati, Stanzani Ghedini,

Talassi Giorgi, Tambroni Armaroli, Tanga, Tolomelli, Toros, Triglia, Tropeano,

Ulianich, Urbani,

Valori, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vettori, Vignola, Vincelli, Vitale Antonio, Vitale Giuseppe, Vitalone,

Zavattini, Ziccardi, Zito,

Sono in congedo i senatori:

Bevilacqua, Buzio, Lapenta, Marcora, Mazza, Noci, Recupero, Ripamonti, Rumor, Salvaterra, Taviani e Vernaschi.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Granzotto. Ne ha facoltà.

G R A N Z O T T O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, mi si consenta di partire dalla cronologia e da qualche primissimo dato. Dal marzo 1982 ad oggi si sono susseguiti quattro decreti-legge aventi per contenuto un aumento dell'imposizione fiscale sulla benzina: il decreto-legge n. 7 del gennaio 1983, che porta da 52.905 lire a 54.608 lire per ettolitro l'imposta di fabbricazione, il decreto n. 925 del dicembre 1982, che aumentava l'imposizione da 50.723 a 52.905 lire, il decreto n. 688 del settembre 1982 che aumentava da 43.830 lire a 50.723 lire l'imposta di fabbricazione e il decreto n. 69 del marzo 1982, che aumentava da 42.830 a 43.830 per ettolitro sempre la stessa imposta di fabbricazione sulla benzina. Complessivamente nel volgere di circa nove mesi l'imposta di fabbricazione è passata da 42.830 lire a 54.608 lire, con un aumento in valore assoluto di 11.778 lire e in valore percentuale del 27,5 per cento e questo dal marzo 1982 al gennaio 1983.

Oggi nel prezzo della benzina *super* che è di lire 1.165, circa 740 lire rappresentano l'imposta di fabbricazione e l'IVA, e in senso relativo questo significa il 65 per cento del prezzo. Nell'ultimo decreto del gennaio l'aumento dell'imposizione fiscale attraverso l'imposta di fabbricazione è maggiore del previsto decremento IVA in conseguenza di una diminuzione del prezzo mercantile, tanto è vero che il gettito netto per l'erario è previsto in modo ottimistico in 630 miliardi per i due provvedimenti in esame. Con la presenza di una tassazione del 65 per cento all'interno del prezzo anche per questo prodotto siamo a livello dei prezzi del monopolio dei tabacchi e quindi siamo a livello di un intervento di drenaggio fiscale, così come è avvenuto per l'imposta sulle persone fisiche.

È pensabile che una politica dell'auto possa avere come unico elemento effettivo la crescente fiscalizzazione della benzina? Certo, c'è il momento negativo sulla bilancia dei pagamenti per la parte energetica; ma si può non ricondurre ciò alla miope politica del settore e a tutte le rinunce compiute in questo campo?

Tuttavia, la manovra sull'imposta di fabbricazione e sul prezzo della benzina non è isolata, ma si colloca in un contesto ulteriormente e gravemente penalizzante il settore dell'auto. Ricordiamo, infatti, che vi sono anche l'aumento della tassa di circolazione, l'aumento del superbollo *diesel*, l'aumento del bollo della patente, l'aumento delle tariffe autostradali (che costituisce direttamente, in termini di posizioni fiscali, un aumento IVA), l'aumento di tutti gli atti di registrazione presso il pubblico registro

automobilistico e, infine, l'aumento delle polizze di assicurazione che incidono direttamente con l'aumento dell'entrata IVA.

Il prelievo fiscale, dunque, si sostituisce al prelievo mercantile, consolida il prezzo di vendita e lo rende indifferente al ribasso di mercato e punto di partenza per aumenti futuri. Una manovra, cioè, di più di 600 miliardi, cospicua fetta di una più ampia manovra tributaria-tariffaria. E se il prezzo commerciale non fosse diminuito con i possibili peggioramenti nel cambio della lira il cui mantenimento in equilibrio non dipende solo dalla buona volontà del Ministro del tesoro? Il dollaro in questi giorni ha ricominciato a salire. Bisogna pur sforzarsi di valutare il contingente entro ottiche più vaste che vanno anche oltre i nostri confini e investono temi di fondo di tutte le società, non solo di quella italiana.

I paesi produttori di petrolio, in particolare quelli dell'OPEC, tendono sempre più a seguire una loro politica logica e razionale. Forse qualcuno potrà, in questo momento, sperare nella drammatica svendita del petrolio sudamericano, ma, intanto, i paesi produttori di petrolio, del Medio Oriente in particolare, non incoraggiano i paesi consumatori ad utilizzare sempre più petrolio ma ne offrono solo quel tanto che basta per non rovinare le economie dei paesi industrializzati dove, fra l'altro, è investita una parte dei loro ricavi derivanti dalla vendita del greggio. Tendono, cioè, a tenere il mercato « tirato », ricavando dal petrolio il prezzo in ogni momento il più alto possibile e facendo durare tale risorsa il più a lungo possibile. L'era del petrolio sarà destinata a durare con una produzione appena sufficiente e con prezzi che tenderanno ad essere sempre vicini al punto di rottura. Tale situazione non potrà essere contrastata in modo apprezzabile; alla diminuzione di fabbisogno, infatti, da parte di paesi industrializzati, in conseguenza del crescente ricorso ad energie alternative (ad esempio l'energia nucleare), fa riscontro l'emergere della domanda di nuovi paesi in via di sviluppo che, considerata la limitata dotazione di capitale, si attesteranno su tecnologie mature usuali, come appunto quella basata sul petrolio, che presenta meno rischi, richiede meno competenza e comporta minori investimenti.

La presenza della domanda di questi paesi e la tendenza alla diminuzione della produzione dai livelli attuali determineranno per il prossimo avvenire non tanto l'immediata scarsità fisica del prodotto, quanto una scarsità di mercato.

Fuoriuscire dall'era del petrolio è comunque un'esigenza per i paesi industrializzati. È noto quanto grave sia, viceversa, il ritardo del nostro paese a incamminarsi su questa strada e quindi il permanere in una condizione di forte dipendenza dall'altrui politica di approvvigionamento energetico: da quella dei paesi petroliferi del Nord Europa, del Nord Africa, del Medio Oriente in particolare. Se riferita a questo contesto, come è necessario, la situazione attuale ci appare appiattita tutta sul contingente, cioè sul semplicistico utilizzo di concomitanti elementi « favorevoli »: una tendenza al ribasso del prezzo internazionale del petrolio per la provenienza OPEC, il punto più basso della recessione a livello mondiale, il cambio diventato più favorevole o meno sfavorevole col dollaro. Questi elementi determinano una consistente riduzione del prezzo commerciale della benzina e consentono un recupero fiscale. Ma lo stesso fisco rimane disarmato di fronte all'eventualità della ripresa di movimenti ascensionali del prezzo del petrolio per le ragioni indicate dianzi. Non resterebbe quindi che la manovra di aumento netto del prezzo di vendita per mantenere la quota fiscale inalterata, ma certamente scontando un calo del consumo.

Questa politica non può far altro che accelerare la nuova rivoluzione nel settore dell'auto, cioè la produzione di vetture a consumi drasticamente più bassi, almeno del 25 per cento, ma forse anche più, secondo le formule della FIAT « Uno »; anche se è vero che, essendo l'arco temporale della sostituzione del mercato di 10-12 anni, si dovrebbe attendere il 1995 per avere l'intera sostituzione del parco auto italiano. Ma la contrazione può essere già sensibile invertendo il pur contenuto aumento annuo del consumo di carburante, attestato ora sul

3, 5 per cento, riduzione che di qui a poco vi potrà essere, anche perchè nel frattempo la diffusione del *diesel* non potrà certamente essere arrestata per l'introduzione del superbollo.

La politica fiscale nel settore è quindi alquanto suicida. Essa infatti erode la base imponibile perchè accelera i processi di contenimento energetico, perchè influenza negativamente la produzione automobilistica, il mercato del nuovo come dell'usato, perchè la fiscalizzazione rende ormai irreversibile il prezzo del prodotto.

La riprova di tale assunto è costituita dal macroscopico divario tra la dinamica complessiva delle entrate, che per quasi tutte le imposte e tasse dà forti incrementi, salvo qualche eccezione e salvo la significativa stagnazione o addirittura regressione delle imposte e tasse che attengono allo scambio degli immobili, e la ben più contenuta crescita degli introiti per oli minerali che nei primi dieci mesi del 1982 è stata del 12,3 per cento sui corrispondenti mesi del 1981, con punte mensili addirittura negative, e invece consistenti incrementi nei momenti di aumento del prelievo fiscale.

Le tabelle — per fare soltanto qualche esemplificazione — danno un decremento del 7,2 per cento nel mese di gennaio 1982 sul gennaio 1981, un incremento del 18,2 per cento nel mese di marzo, un incremento solo del 7,5 nel mese di aprile fino ad avere un incremento del 23,5 per cento e del 27,1 nei mesi di settembre e di ottobre, grosso modo in corrispondenza dell'aumento fiscale. A fronte di una dinamica, come dicevo prima, molto più ampia per quanto riguarda tutte le altre entrate: le imposte sul patrimonio e sul reddito crescono mediamente del 25 per cento, con la punta del 27 per cento dell'IRPEF; le imposte e tasse sugli affari crescono complessivamente del 16,4 per cento, con la punta negativa delle imposte di registro e delle imposte ipotecarie che attengono appunto alla trattazione degli immobili, con punte del 44 per cento relative alle tasse automobilistiche; le imposte sulla produzione, sui consumi e dogane aumentano mediamente solo dell'11,4 per cento e dentro queste l'aumento degli oli minerali è, come ricordavo, del 12,3 per cento; gli spiriti diminuiscono del 12,9 per cento; lo zucchero aumenta del 131 per cento e le sovrimposte di confine del 25 per cento. Ci pare che la lettura delle tabelle non possa che esprimere la detta tendenza di fondo; d'altra parte ciò è suffragato da quello che è possibile leggere nella relazione sulla stima del fabbisogno di cassa riferita al 30 settembre 1982 laddove, a pagina 27, si legge: « tra i tributi maggiori il rallentamento congiunturale ha interessato soprattutto l'IVA il cui gettito lordo ha fatto registrare un tasso di crescita del 14,4 contro il 23 per cento avutosi nei primi mesi del 1981 e l'imposta sugli oli minerali, per la quale il contenimento dei consumi ha ridotto l'aumento che sarebbe dovuto derivare dai ricordati inasprimenti fiscali ». Quindi non è molto sicuro che la manovra di recupero degli ipotizzati 630 miliardi abbia a verificarsi. Allora è possibile una ben precisa lettura della manovra governativa intorno all'imposta di fabbricazione sulla benzina che a questo punto risulta ovvia ed evidente. Essa è diretta non solo a drenare risorse fiscali qualsiasi per chiudere le falle di un disastroso disavanzo pubblico creato dal sistema di potere, prescindendo comunque dalle specifiche e generali conseguenze che la manovra determina, ma anche a contrastare per tale via la tendenza alla diminuzione dell'entrata per le imposte di fabbricazione che è causata dalla diversa politica produttiva e di approvvigionamento da parte del sistema delle raffinerie multinazionali e dalla diminuzione al consumo; con ciò involvendosi il fisco nella contraddizione di cui si diceva prima e di cui si è fatta l'analisi.

Non è certamente pensabile che l'impatto con il consumatore possa essere soltanto di natura psicologica, come qualcuno va dicendo, in un contesto nel quale ormai i dati sui consumi energetici evidenziano i tratti gravi della crisi economica complessiva e della crisi dei bilanci familiari. Gli effetti di una politica di penalizzazione dell'auto come oggetto di molteplici imposte e tasse non possono che essere negativi: slittamento del periodo di sostituzione, peggioramento dei prezzi nel mercato dell'usato, contenimento della domanda della vendita delle

vetture *diesel* e, sull'altro versante, tensione inflazionistica diffusa perchè diffuso è lo strumento auto, penalizzazione di altri consumi entro una riformulazione del bilancio delle famiglie, in una fase della nostra economia nella quale la crisi dell'industria automobilistica è parte di una generale crisi, ma tanto più grave quanto più forte è il peso del settore nell'apparato industriale del paese e nell'occupazione: 500.000 unità, ivi compreso l'indotto, e quindi una fetta cospicua delle forze produttive utilizzate nel paese.

La crisi dell'industria automobilistica è non solo italiana e ha intensità diversa nei singoli paesi. Per stare all'Europa, la gravità della crisi italiana è manifestata dal fatto che nel 1967 la produzione italiana rappresentava il 20,2 per cento di quella europea, ma nel 1979 solo il 14,9 per cento, con un recupero nel 1980 di un punto. È vero che nel 1980-1981 infatti vi è stato un recupero nella produzione a seguito della scoperta dell'auto come bene-rifugio antinflazione e della forte recessione del mercato francese e di quello tedesco. Un milione e 740.000 vetture vendute nel 1981, ma un milione e 600.000 è la prospettiva di vendita di vetture nel nostro paese per l'incipiente anno 1983.

L'intensificarsi della concorrenza internazionale ha condotto la FIAT a coprire solo il 50,3 per cento del mercato interno nel 1979, rispetto al 63,1 del 1970. La tendenza appare irreversibile nella misura in cui caratterizza tutti i mercati mondiali ed europei: la crisi del settore auto italiano va ricondotta alla generale crisi e a quella del sistema industriale europeo. Non è qui il caso di fare l'analisi complessa e compiuta di questa crisi, ma tra le cause specifiche vale la pena in questa sede di ricordare il grave ritardo sul piano della ricerca e dello sviluppo, l'assenza prima, il ritardo poi e l'attuale paralisi nei trasferimenti dell'intervento pubblico finalizzato.

In tal modo, a fronte di una spesa italiana fatta pari a 100 per la ricerca e lo sviluppo, quella francese risultava nel 1975 uguale a 151 e quella tedesca a 217. Il divario si è gravemente ed ulteriormente accresciuto in questi ultimi anni e negli anni futuri l'industria dell'auto sarà un importante campo di applicazione del rinnovamento tecnologico sia a livello di prodotto, sia a livello di processi di produzione: nel primo, anche sotto l'aspetto dell'auto a drastici bassi consumi energetici, con il conseguente ripensamento tecnico dell'auto stessa; nei secondi, con la presenza massiccia della robotica. Uno dei motivi dell'inadeguata competitività italiana è costituito dalla mancata razionalizzazione della presenza di due produttori nazionali nei vari segmenti di mercato, con la duplicazione invece di una identica strategia che ha ridotto la possibilità di successo di entrambi. La debolezza dell'impegno programmatorio pubblico è nota; la mancanza di una determinazione degli obiettivi e degli strumenti, fino a poco fa totale, è solo parzialmente colmata dai recenti interventi legislativi senza tuttavia che si faccia valere pienamente il potere negoziale creato dall'intervento finanziario statale, per cui si finisce con l'incidere più sugli effetti che sulle cause della crisi del settore specifico dell'automobile. Ben altro spessore ha ad esempio in Francia la proposta socialista per l'automobile che si ripropone anche di ripensare in modo totale la fiscalizzazione sull'automobile stessa in un pur necessario quadro di insieme che certamente deve tener conto delle esigenze di bilancio. Sempre secondo la proposta socialista francese per l'automobile, vi è la presa di posizione in favore della riduzione delle imposte indirette anche in riferimento all'utilizzo dell'automobile con misure quali la riduzione o la soppressione del bollo di circolazione e del pedaggio autostradale per le piccole cilindrate.

Rispetto a questo, l'impostazione fiscale italiana appare viceversa capovolta. Capovolto è tuttavia l'intero quadro del sistema fiscale italiano quale era sorto agli inizi degli nni '70. Per ragioni quanto mai giustificate come il *fiscal drag* (ma quali sono le responsabilità del tasso di inflazione esistente nel nostro paese?), il peso dell'imposizione diretta si avvia alla diminuzione attraverso la formulazione di una nuova curva delle aliquote IRPEF e l'aumento delle detrazioni d'imposta, ma la manovra tutta intera intesa come recupero sulle impo-

ste dirette si trasferisce nel campo delle imposte indirette, aggirando l'introduzione di una patrimoniale e di una reale autonomia impositiva dei comuni, procedendo con moltissimi ritardi e gravi resistenze alla repressione delle evasioni e alla eliminazione delle erosioni fiscali.

L'auto si presenta come un appetitoso oggetto di tale trasferimento di fiscalità, oltretutto perchè il suo uso ha indubbiamente una certa rigidità, certamente un'elasticità economica inferiore ad 1, e perchè il carburante non c'è nel paniere della scala mobile. In realtà, gli effetti sono ben più perversi nella redistribuzione del reddito che ne consegue. L'auto in Italia contribuisce alle entrate dello Stato con un peso che è quasi il doppio di quello francese, più del doppio di quello tedesco, sei volte di più di quello giapponese. Ciò è intollerabile, perchè dietro a tutto questo — in un modello produttivo e di vita che si è costruito per così gran parte sull'auto — sta una distorsione dei consumi familiari che va certamente condotta a diversa qualità e quindi anche ad un suo rigore, ma non certo percorrendo la semplicistica penalizzante via del prelievo fiscale — indiscriminato, taglieggiante, inflazionistico — che aggrava semmai un circolo vizioso.

Valgono le considerazioni — che certamente i colleghi hanno presenti — fatte con grande chiarezza da un giornalista di « la Repubblica » il 16 gennaio: un pozzo di san Patrizio, quello dell'automobile; raschiare fino in fondo il prelievo fiscale. Ma i cassaintegrati, ormai sulla via di diventare disoccupati, della FIAT? E allora quale politica per l'auto, signori del Governo e della maggioranza, che non sia quella del *carpe diem*? Ancora un decreto-legge di fiscalizzazione se — come appare dai giornali di ieri — nei prossimi giorni si dovesse verificare ancora un ribasso del prezzo di mercato della benzina? Sì, ancora un decreto, nella miopia del procedere a salvezza di una governabilità che non ha nè il rigore della giustizia nè la forza del recupero sulla crisi che oggi poggia tutta sulla volontà di trasformazione delle masse lavoratrici del nostro paese.

Con queste motivazioni il Gruppo comunista vota contro entrambi i provvedimenti.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

L A I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, brevemente per ringraziare i colleghi senatori intervenuti Pistolese, Anderlini, Spadaccia e Granzotto e per rifarmi a quanto ho già esposto nella relazione orale, anche perchè sono certo che il rappresentante del Governo chiarirà i quesiti che i singoli intervenuti hanno adombrato nella discussione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* C A R O L I , *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, devo dire che, per i temi che sono stati toccati da coloro che sono intervenuti nella discussione di questi due provvedimenti, quest'Assemblea dovrebbe tenere apposite riunioni per discutere e approfondire il problema energetico in Italia ed esaminare quindi i riflessi che esso ha sulla bilancia dei pagamenti, per discutere la politica dell'auto e quindi procedere alla ristrutturazione dell'intero sistema tributario che grava sul bene strumentale che è l'autovettura.

Credo che i due provvedimenti abbiano invece una portata molto più limitata e siano preordinati, come ha detto il relatore, ad evitare che, per effetto della diminuzione del prezzo della benzina, si abbia una riduzione del gettito dell'IVA, ma anche per assicurare una maggiore entrata all'Erario. Quest'ultimo obiettivo lo si vuole conseguire per le ragioni che sono alla base della complessiva manovra economica e finanziaria che il Governo vuole portare avanti con il pacchetto dei provvedimenti che sono attualmente all'esame dei due rami del Parlamento.

Per questo nei due decreti-legge abbiamo previsto un ritocco dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine sulla benzina. Si è provveduto pure a rivedere le aliquote agevolate per la benzina che viene acquistata dai turisti e per quella che viene destinata al Ministero della difesa, appunto

per non alterare il rapporto che esiste tra l'impostazione ordinaria e quella agevolata.

Per queste sintetiche ragioni raccomando a quest'Assemblea la conversione in legge dei due decreti-legge e per tutto il resto mi rimetto alle considerazioni che sono state svolte dall'onorevole relatore, che ringrazio. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 2130. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 22 dicembre 1982, n. 925, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 2138. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 12 gennaio 1983, n. 7, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico .Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Non essendosi ancora concluse le operazioni di scrutinio relative alle elezioni previste nell'ordine del giorno della seduta odierna, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa, alle ore 12,30, è ripresa alle ore 13,05*).

Presidenza del presidente MORLINO

Risultati di votazioni

P R E S I D E N T E . Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un Vice Presidente del Senato:

Senatori votanti	233
Hanno ottenuto voti i senatori:	
Colombo Vittorino (L.)	154
Dal Falco	3
Lavezzari	2
Jervolino Russo	1
Colombo Vittorino (V.)	1
Ferrari-Aggradi	1
Lapenta	1
Schede bianche	70

Proclamo pertanto eletto Vice Presidente del Senato il senatore Colombo Vittorino (L.). (*Generali applausi*).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un Questore del Senato:

Senatori votanti	234
Hanno ottenuto voti i senatori:	
Santalco	158
Deriu	4
Calarco	2
Stanzani Ghedini	1
Forma	1
Schede bianche	65
Schede nulle	3

Proclamo pertanto eletto Questore del Senato il senatore Santalco. (*Generali applausi*).

Nel congratularmi, anche a nome dell'Assemblea, con i due eletti, credo di interpretare il vostro applauso come augurio ai due

colleghi perchè possano dare il migliore dei contributi al Consiglio di Presidenza.

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un componente della Commissione per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

Senatori votanti . . . 234

Hanno ottenuto voti i senatori:

Forma	160
Senese	2
Gualtieri	1
Stammati	1
Schede bianche	67
Schede nulle	3

Proclamo pertanto eletto componente della Commissione per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca il senatore Forma. (*Generali applausi*).

Anche al senatore Forma rivolgiamo le nostre congratulazioni.

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di un membro effettivo e di un membro supplente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa:

Senatori votanti . . . 234

Maggioranza	118
Favorevoli	221
Contrari	8
Astenuti	5

Il Senato approva.

Proclamo pertanto i senatori Della Briotta e Zito rispettivamente eletti membro effettivo e membro supplente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa. (*Generali applausi*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

P R E S I D E N T E . A seguito delle intese raggiunte, all'unanimità, dalla Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, testè conclusasi, la seduta pomeridiana di oggi — che avrà inizio come stabilito alle ore 16,30 — vedrà iscritto al primo punto dell'ordine del giorno il disegno di legge n. 2063, riguardante la proroga del termine di cui all'articolo 108 del decreto del Presidente della Repubblica concernente il riordinamento della docenza universitaria; subito dopo si darà inizio alla discussione generale sui disegni di legge concernenti i parchi e le riserve naturali. Il seguito di tale discussione avrà luogo nella seduta antimeridiana di domani, venerdì 21 gennaio, con inizio alle ore 9,30, anzichè alle ore 10.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari